

L'UNITÀ / SABATO 1 MARZO 1986



Il San Carlo contro il «caro tenore»

Nostro servizio

NAPOLI - Situazione burrascosa al San Carlo in vista della prima di «Simon Boccane-gra» di Verdi, fissata per il prossimo 8 marzo. Venendo meno all'impegno contrattuale che l'obbligava ad essere presente in teatro fin dal 24 febbraio per le prove dell'ope-ra, il tenore spagnolo Luis Li-ma, che avrebbe dovuto interpretare nel «Boccanegra» il personaggio di Gabriele Adorno, non si è presentato a Napo-li, bensì a New York per impersonare in «Carmen» don José, al Metropolitan, in sosti-tuzione di Piacido Domingo. L'incidente, come spesso accade, ne ha provocati altri. Il di-rettore dell'opera verdiana Daniel Oren faceva cadere la sua scelta sul tenore Veriano Luchetti. Contattato in extremis. Luchetti ha chiesto un compenso di 25 milioni a sera per sette recite, più un com-penso straordinario di 12 miioni per la prova generale. La sovrintendenza del teatro ha giudicato inaccettabili tali condizioni e di conseguenza ha proposto ad Oren il tenore giapponese Toro Ichoihara, già esperto della parte che avrebbe dovuto interpretare per averla sostenuta recentemente a Vienna. Irremovibile il direttore Oren. «Luchetti o niente», ha dichiarato il diret-tore, ma la sovrintendenza del

teatro si è mostrata ugualmente irremovibile. Ören, coerente in questo con se stesso, ha lasciato il teatro. A sostituirlo è stato chiamato il direttore Otvar Gabos.

Da questa ridda di tenori, di direttori d'orchestra e di milioni emerge una verità, che il sovrintendente del San Carlo Francesco Canessa ha pun-tualmente sottolineato dichiarando che se fossero state accettate le condizioni capestro imposte dal tenore Luchetti si sarebbe alimentata la spirale del «caro tenore» che sta didel «caro tenore» che sta di-struggendo il teatro d'opera. Dello stesso avviso — venuti a conoscenza dell'episodio — si sono mostrati i sovrintendenti Antignani del Teatro dell'O-pera e Trizzini della Fenice di Venezia.

Sandro Rossi

L'intervista Il regista Hugh Hudson parla di «Revolution», il film sulla guerra d'indipendenza americana stroncato da pubblico e critica Usa

# L'America liberata da ROMA — La battuta più cattiva l'ha stampata l'autorevo-le rivista Time. Sotto la fotografia di un Al Pacino cenclo-so, col codino, trascinato da due giubbe rosse britanniche, appare una didascalla che dice: «Declaration of incompe-tence». Visto che Revolution comincia proprio citando la celebre «Declaration of indipendence» del 4 luglio 1776, la maligio à suddente.

Povero Hugh Hudson. Con questo filmone epico da trenta milioni di dollari (ma lui dice venti) voleva riscaldare il cuore del pubblico statunitense, portare sullo schermo un pezzo - e che pezzo - di storia americana poco frequentato dal cinema recente e passato. Battaglie, mas-sacri, I coloni che si organizzano, una storia d'amore sullo sfondo di un complicato rapporto padre-figlio, gli inglesi sadici e perdenti, gli indiani uroni padroni della propria terra ed eletti a simbolo di purezza, il sogno di un'America libera dove «i bimbi potranno finalmente dormire al sicu-ro». Gli ingredienti, pur filtrati attraverso un gusto moderno, iperrealistico, che non disdegna la metafora antibellicista, c'erano tutti: eppure Revolution è stato accolto a pernacchie dal pubblico e dalla critica statunitensi. Meglio è andata in Spagna, in Francia (in Italia vedremo) dove la faccenda scotta meno.

Hugh Hudson, comunque, non pare troppo preoccupa-to. L'autore di Momenti di Gloria e di Greystoke (due film all british nonostante i soldi americani) qualcosa del gene-re se l'aspettava. Dice, con un fili procetta il reticente e l'ironico: «Se Tom Dobb (il personaggio interpretato da Al Pacino, ndr) fosse stato una specie di Rambo o di Rocky sarebbe placiuto di sicuro. Ma io non volevo spar-gere retorica attorno alla guerra d'indipendenza america-na. I personaggi del mio film sono "piccoli eroi" scaraven-tati in una guerra atroce, dove muolono scannati senza nemmeno vedere i loro ufficiali. La guerra è un maledetto affare da qualunque parte ci si ponga. Ma volevo anche che fosse chiaro il mio punto di vista di inglese sulla rivo-luzione americana. Che è questo: i coloni banno compluto luzione americana. Che è questo: i coloni hanno compiuto una cosa grandiosa. Con quindici anni di anticipo rispetto alia fivoluzione irancese nanno messo in moto la gemocrazia. Il loro è stato un enorme regalo fatto al mondo

In verità, un certo pessimismo circola in tutto il film. Lo scrupolo realistico, l'urgenza di non scivolare nella retorica patriottica cara agli americani fa sì che Revolution appala come una ricostruzione «fredda», oggettiva di quei fatidici tre anni — dal 1776 al 1779 — nel quali «si fece l'America». Il paragone con la lotta di liberazione del Vietnessi viene fuori spontaneo ed è questo proper l'apparatore del vietnessi spontaneo ed è questo propertiere. nam viene fuori spontaneo, ed è questo, probabilmente, che ha infastidito tanto l'opinione pubblica statunitense. \*Di chi è davvero la rivoluzione? , ha commentato ancora Time. Replica Hudson: «Mi sembrava interessante mostrare la nascita del sogno americano. Per quanto bella, gioriosa, coraggiosa la si possa dipingere, la rivoluzione americana ha tutti i caratteri di una moderna rivolta, guerriglia e terrorismo inclusi. E poi perché fare finta di niente? Il secondo paragrafo della Dichiarazione di niente? pendenza afferma solennemente: "Quando una forma qualsiasi di governo è dannosa ai fini della vita, della un inglese



Un'inquadratura del film di Hugh Hudson «Revolution». In alto, Al Pacino

libertà e della felicità di un popolo, quel popolo ha il diritto di combatteria e di aboliria". Fecero bene, dunque, i coloni ad organizzarsi e a combattere; ma non per questo era giusto rappresentarii come degli angioletti già depositari di una moderna coscienza civile.

Hudson si riscalda, si capisce che le oblezioni, spesso ridicole (come l'accento vagamente cockney di Al Pacino), sparategli contro dei giornali americani l'hanno piuttosto.

sparategii contro dai giornali americani l'hanno piuttosto sparategii contro dai giornali americani l'hanno piuttosto offeso, «I coloni — non li chiamerei ancora americani — era gente rude e sporca. Non pensavano davvero di fare la Storia. Nella sola New York si parlavano 25 lingue, c'erano svedesi, olandesi, irlandesi, oltre 8 mila neri provenienti dalle colonie francesi. È c'erano carcerati, galeotti, banditi. Tom Dobb è uno di questi uomini: un marinalo ignorante e impaurito arruolato a viva forza in un esercito che gli è estraneo: "Questa non è la mia guerra", ripete continuamente. Come dargli torto?. nuamente. Come dargli torto?..

Ovviamente nel corso del film le cose cambiano, lo sbalestrato Dobb s'immerge nella guerra, riconquista la fiducia del figlio frustato à sangue da un sergentaccio inglese (è Donald Sutherland in una delle sue ambigue caratterizce Donaid Sutherland in una delle sue ambigue caratterizzazioni) e ritrova infine l'amata Dalsy (Nastassia Kinski), aristocratica pentita passata a flanco dei rivoltosi. Mi è piaciuto subito il soggetto di Revolution — riprende il cineasta — perché non era la solita pappa epico-sentimentale cara ai kolossal hollywoodiani. Niente Rhete Rossella, niente Yuri e Lara, niente Louise Bryant e John Reedinal mio film Tom a Dalsy sono completamente immersi nel mio film Tom e Daisy sono completamente immersi nel marasma della guerra, la loro storia è la storia della comunità alla quale appartengono. Più simbolico è invece il rapporto tra Tom e suo figlio: il vero cuore del film. Mi piace pensare che il loro distacco, alla fine del film, rifletta 

co che lo attraversa (•In cima alle baionette, il paradiso per tutti, l'America per clascuno», ha scritto il critico Serge Mouti su Le Nouvel Observateur), Revolution è un film che probabilmente dividerà in due l'opinione pubblica: c'è chi lo troverà solenne, incoerente, opaco e chi, invece, ne apprezzerà il grande fulgore figurativo. Particolarmente nelle scene di battaglia, rese con cupa oggettività, si potrà leggere la lezione di un Kurosawa o di un Pudovkin; ma in generale tutto il film è un omaggio continuo ai maestri del cinema: dai Gance di Napoléon al Renoir di La marsiglie-se, dal Griffith di America al Pontecorvo della Battaglia di

In proposito, vengono in mente (vedi Newsweek del 13 gennalo scorso) le polemiche nate sul set del film, quel giorno che migliala di comparse vestite di tutto punto restarono ore senza far niente perché il regista era intento a rivedersi, inquadratura per inquadratura, un «classico» a rivedersi, inquadratura per inquadratura, un «classico» del cinema. «Storie inventate dai giornali. Non soffro di nessuna sindrome alla Erich Von Stroheim — rimarca il regista con una punta di fastidio — Revolution è un film epico, se volete un kolossal, ed era necessario conferirgli una certa potenza figurativa. Altro che "toga-party", come ha scritto un critico più velenoso degli altri. Per ricreare perfettamente l'atmosfera dell'epoca abbiamo compiuto ricerche rigorose sui costumi, sulle armi, sulle architeture (gli esterni sono stati girati in Inghilterra, nelle contee del Norfolk e del Devon, ndr)».

Siamo agli sgoccioli dell'intervista. Dopo aver snobisticamente ricordato che «ii nuovo cinema inglese non esiste» e che la vita per lui è una lotteria («Chissà, se Revolution fosse uscito durante la presidenza Carter forse sarebbe stato un successo»), Hudson azzarda finalmente un sorriso. «Che strano, visto quello che è successo in tutti questi

riso. «Che strano, visto quello che è successo in tutti questi anni, dovremmo farla noi inglesi una rivoluzione per stac-carci dagli americani. Ma la Thatcher non è Washington,

Michele Anselmi

### Rinascita

#### Le forze e le idee di una politica di trasformazione

intervista ad Alessandro Natta articolo di Alfredo Reichlin

#### L'unità e la vitalità della Cgil

di Giuseppe Chiarante

#### Verso il XVII Congresso Il partito del programma

articoli di Gavino Angius, Luciano Barca, Antonio Bassolino, Fausto Bertinotti, Franca Chiaromonte, Fabio Mussi, Achille Occhetto

nel numero in edicola

#### PRIMARIA COMPAGNIA **DI ASSICURAZIONI**

ricerca

#### per proprio centro elaborazione dati

**SYSTEM PROGRAMMER** Rif. SZ5

Con esperienza di sistema operativo OS e e/O MVS, conoscenza dei linguaggi Assembler, Cobol e PL/1 delle tecniche DB/DC in area CICS, DL/1, IMS.

Si richiede buona conoscenza della lingua inglese e titolo di studio di scuola superiore o

Costituirà titolo preferenziale la conoscenza anche dei sistemi VW e DOS/VSE, nonchè dei prodotti OA.

**PROGRAMMATORI** Rif. SZ6

Con esperienza nei linguaggi Cobol e PI/1 e delle tecniche DB/DC in area CICS e DL/1. Si richiede titolo di scuola media superiore o laurea e la buona conoscenza della lingua in-

Costituirà titolo preferenziale la conoscenza anche del linguaggio Assembler.

inviare dettagliato curriculum vitae, evidenziando il riferimento a: CASELLA POSTALE AD 1705 - 40100 BOLOGNA

PRIMARIA COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI ricerca

**ISPETTO**RE AMMINISTRATIVO PER ZONA SICILIA Il candidato ideale avrà una età fra i 30/40 anni, un'ottima conoscenza nel settore del controllo amministrativo e gestionale e come titolo

preferenziale il diploma di Ragioneria La sede di lavoro è Catania L'inquadramento e la retribuzione di sicuro interesse saranno commi-

surate alle effettive esperienze e capacità maturate. Inviare dettagliato curriculum vitae a Casella Postale AD 1705 Rif/SZ4 - 40100 Bologna

### Di scena. Pippo Di Marca interpreta Gesualdo Bufalino

### La Sicilia si ritrova in un sogno

DICERIA DELL'UNTORE li- | guaggio (o sulla «sicilitudibero adattamento, scrittura scenica e regia di Pippo Di Marca, dal romanzo di Gesualdo Bufalino. Scena e costumi di Luisa Taravella. Interpreti: Camillo Alias, Marco Carlaccini, Giovannella De Luca, Mario Grossi, Marina Lanza, Luigi Lodoli. Roma, Metateatro. Poi in tournée (Sicilia e Sud della penisola).

Opera prima d'uno scrittore già maturo, e nutrito di molte letture, Diceria del-l'untore ebbe giustificata ri-sonanza al suo apparire, or è un lustro, per i tipi di Selle-rio. La storia, come sa chi conosce il libro, si svolge in un sanatorio isolato come una fortezza, nella Sicilia dell'immediato dopoguerra: qui si ritrova un variopinto cam-pionario di umanità segnato, direttamente o indirettamente, dagli eventi bellici, e che ne prolunga in sé l'ossessione mortale. Pochi sono destinati a salvarsi, e tra questi l'elo narrante del racconto; non così la donna, Marta, giunta ormai all'ulti-mo stadio del morbo, con la quale egli vive una breve, struggente, disperata stagione d'amore.

Adesso Pippo Di Marca, siciliano come Gesualdo Bufalino, ha estratto dalle pagine del romanzo (ma esplorandole «trasversalmente» come precisa, piuttosto che nella loro sequenza lineare) una rappresentazione accentrata, appunto, sulla «siciliani-tà della tematica e del linne», se si vuol usare un termine caro a Leonardo Scia-scia, che di Bufalino è stato il patrocinatore); e, s'intende, su quanto la situazione narrata include di «teatrale», ma anche, in senso più specifico, di rituale, di cerimoniale, di sacrificale.

Così, mentre l'-lo narran-te- si confonde spesso fra gli altri personaggi, la figura del medico dai molti nomi nobiliari, ma ribattezzato «Il Gran Magro nel gergo dei ricoverati, assume l'aspetto d'un moderno stregone, che della malattia e della morte (lui stesso, del resto, scoprirà di essere inguaribilmente malato, quantunque non di tbc) fa continuo spettacolo, esorcistico o consolatorio, colnvolgendo gli infermi, già inclini all'enfasi, in una propria vocazione istrionica. Un episodio particolare (la recita promossa dal Gran Magro, occasione in cui il protagonista incontra per la prima volta Marta, ex-ballerina, che si produce nella sua arte muta, ma anche nel celeberrimo duetto notturno di Giulietta e Romeo) diventa insomma motivo dominante, o influente in misura decisiva sul corso della vicenda, scandita in un seguito di funerali, processioni, danze

macabre. Il pensiero corre, inevita-bilmente, al «teatro della morte» di Tadeusz Kantor, alle sue manifestazioni più famose. E Pippo Di Marca ammette, con assoluta one- consiste lo spazio scenico,



è poi vero che Diceria dell'untore, nella sua visualità e dinamica, reca un'impronta solare, mediterranea, e siciliana in modo più stretto, senza escludere qualche echeggiamento ispanico (rinvenibile altresì nella coionna sonora, comunque affollata di citazioni). E lo splendore luttuoso delle immagini traduce il barocchismo verbale di Bufalino, ma rasciugandolo anche, nei momenti migliori (come nel bel finale, con la partenza dell'«lo narrante» dal luogo di pena), in forme più secche e perentorie, in una salutare

asprezza che ha il suo simbo-

lo nella distesa di sale ove

stà, una certa parentela. Ma i connotato da pochi altri oggetti (ma un buon peso espressivo è da attribuire pure a quel mazzo di radiografie che via via ci si mostrano come le lugubri carte d'un

sin!stro gioco d'azzardo). Efficaci nel gesto e nel movimento, i sei attori denunciano limiti più o meno sen-sibili nella parte pariata, tut-tavia non preponderante. Giovannella De Luca, ad esemplo, è quasi perfetta co-me ritratto d'una donna-mi-to di un'epoca trascorsa, dagli evidenti riscontri cine-matografici (l'Arletty di Les enfants du paradis, ma, quando apre bocca, l'incanto vien meno. Cose che succedono, nel teatro e nella vita.

Aggeo Sevioli



Televisione Un festival sul piccolo schermo a Conegliano

## Una nuova capitale per la tv?

salinghe, si è conquistata un terzo posto tra gli elettrodomestici più utili, dopo la lavatrice e il frigorifero ma prima di qualunque altro marchingegno, dall'aspirapolvere alla lavapiatti. Che fosse un elettrodomestico, quasi ce n'eravamo scordati: regina dei mass-media, al centro di continue turbinose polemiche, «ladra» di cinema e dispensatrice di informazioni in diretta da ogni angolo del mondo, la televisione è di-ventata solo in tempi recenti anche la protagonista di manifestazioni, festival e convegni per scoprire cosa davvero nasconde la sua magica scatola. Proprio ieri a Roma è stata

annunciata la nascita di un nuovo punto d'incontro per parlare di tv: una città di 40 mila abitanti, Conegliano Ve-neto, che da quest'anno vuole diventare una delle capitali dell'immaginario, a cavallo tra cinema e televisione, con una rassegna battezzata «Antennacinema». Dall'11 al 16 marzo Conegliano riprende così i suoi «Incontri» culturali per offrire uno spazio a chi vuole discutere del rapporto tra cinema e tv. Una manifestazione che si inserisce tra le altre nate in questi ultimi anni, come il «Teleconfronto- di Chianciano, o eveterane» come il «Premio Italia» itinerante della Rai, andando a coprire un settore ancora non esplorato dell'universo-tv. Il programma, presentato ie-

ri mattina nella sede romana della Regione Veneto (che insieme alla Provincia di Treviso.

ROMA — La televisione, in una recente indagine tra le ca- uno sponsor, la Dival del grup- negliano ci sarà anche l'occapo Ras, patrocina la manifestasione per vedere in anteprima opere di cinema e di tv, come il film di Franco Giraldi per Rai-tre La fronda inutile o la ver-sione cinematografica di Quar-tetto Basileus di Carpi, ma anzione), spiega da solo le ragioni di questa «slida», della decisione di aprire un nuovo spazio alla tv. În cinque giorni, infatti, è prevista una kermesse di imche serial americani come Miamagini e parole a cui partecipa-no gli addetti ai lavori di qua e di la del video, piccolo e grande. mi Vice, a ritmo rock, o il tedesco Commissario Köstner che — assicurano — offuscherà il successo di Derrick. Ancora, Intanto, il convegno: sotto il titolo «Il gran teatro dell'audienverranno presentati ad «Anten-nacinema» La ballata di Eva di ce — l'immagine della televisione/i'immagine del cinemas studiosi e giornalisti discute-Francesco Longo e Giovanni Senzapensieri di Marco Colli. Infine i conduttori: il mestiere ranno di come cinema e tv si di sanchor mans all'italiana verrà raccontato dai protagoni-sti, Mino Damato, Maurizio Costanzo, Aldo Biscardi — che contendono il pubblico, ma soprattutto qual è nella situazione attuale, e con l'esperienza di questi anni, il punto in cui i due hanno già confermato la parte-cipazione — e dagli altri evoltis mezzi si incontrano in una convivenza intelligente e fruttuo-

della nostra tv.

Mentre Conegliano si prepara all'inaugurazione, da Chianciano giungono le prime notizie È in questa ottica che viene dedicata una rassegna a Raitre, in quanto rete televisiva che più si è mossa nella ricerca di su una manifestazione di tv che un denominatore comune tra cinema e tv, e che ha promosso — alla quarta edizione — è già un punto di riferimento, il «Tenumerose iniziative cinemato-grafiche, ultima delle quali il premio «opera prima» varato quest'anno. Obiettivo puntato quindi su un autore, Fabio Carleconfrontos: quest'anno sarà la telenovela brasiliana la grande protagonista di questa ras-segna toscana, dal 23 maggio al 1º giugno. Accanto alla rasse-gna competitiva europea pi, che ha saputo passare agilmente tra i due «linguaggi» (se quest'anno ci sarà anche la Grecia — cospite il Brasile, a cui sarà dedicato anche il condavvero è ancora tempo di parlare di linguaggi diversi per il cinema e la tv), e che dalla letvegno: «Il villaggio globale, quella parte di mondo chiamateratura (Relazioni umane, Mabuse) e dalle sceneggiature ta America Latinas. (Diario di una schizofrenica, Bronte) è passato poi dietro la macchina da presa firmando

Insomma, quell'elettrodo-mestico chiamato ty fa di tutto per far scordare le sue parente-le con lavatrici e frigoriferi. lavori come Quartetto Basileus o I cani di Gerusalemme oltre a critrattic dedicati a Cesare Za-

## CONCORSO A PREMI

i biolietti estratti sono i seguenti:

1º n. 326 - Ridotto - Dot. B - color blu STEFANIA GARAGLIANO - Via Reiss Romoli, 81/15 - TORINO

1 FIAT PANDA FIRE 750/L: 2º n. 5278 - Ingresso - Dot. B - color rosso ANTONELLA CATENI - Piazza Trento, 3 - SUSA vince

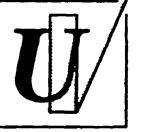
1 servizio bomboniere per matrimonio ditta KARIN 1 servizio fotografoco (80 copie a colori) ditta STAMPACOLOR 1 abito da sposa ditta PIGNATELLI

3º n. 4088 - Ingresso - Dot. B - color rosso DONATELLA BARRA - Via Ines Magnoni, 38 - VILLANOVA CANA-1 servizio gratuito di auto «CROMA 1600» per la durata di 15 gg.

I premi devono essere ritirati entro il 30/3/1986 Par informazioni rivolgersi a: PROMARK S.p.A. - Corso Traiano, 82/84 - 10135 Tarino - Tel. 011/612.612

#### **DAL 22 APRILE AL 2 MAGGIO** in crociera con la **Taras Shevchenko**

Un itinerario fra i più suggestivi per la crociera primaverile. In collaborazione con la Giver di Genova offriamo ai nostri lettori una prima vacanza in crociera: Casablanca, Lisbona, Cadice, Palma di Majorca, Barcellona, queste le soste della nave che partirà da Genova il 22 aprile e rientrerà il 2 maggio. Le quote estremamente convenienti — partono da un minimo di L. 690.000 in cabine a 4 letti e da L. 869.000 in cabine a due letti.



PER INFORMAZIONI Unità

vacanze MILANO viale Fulcio Testi 75 telefono (02) 64.23.557 ROMA via dei Taurini 19 telefono (06) 49.50.141

e presso tutte le Federazioni del Partito comunista italiano